

La costruzione della fiducia in famiglia e nella comunità

Andrea Pozzobon, *La costruzione della fiducia in famiglia e nella comunità*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 258, € 22,00.

“Cosa dicono le persone sulla fiducia? Quali sono i complessi di azioni che producono fiducia? Che cosa fanno le persone tra loro perché si sviluppi fiducia? A sua volta la fiducia cosa promuove nelle persone, nelle relazioni, nei contesti?”. È per cercare risposta a queste interessanti domande (a loro volta frutto di un processo di affinamento teorico in dialogo con esperienze e dati) che Andrea Pozzobon, pedagogista attivo nella diocesi di Treviso e docente presso IUSVE, intraprende un percorso che è prima di tutto un grande dialogo. La seconda parte del suo testo *La costruzione della fiducia* – forse il cuore pulsante di questo lavoro – ci porta nelle storie di otto coppie di coniugi alle quali, mediante una metodologia consapevole e partecipata, Pozzobon ha chiesto di *raccontarsi* proprio a partire dal tema della fiducia. Leggendo il testo ascoltiamo direttamente le loro voci attraverso lunghi stralci narrativi, mentre allo stesso tempo seguiamo Pozzobon nell’analisi tematica e nel tentativo – sempre rigorosamente umile e rispettoso – di codifica e di comprensione del punto di vista degli intervistati sulla natura della fiducia, sui suoi significati, sulle sue diversissime espressioni, sulla sua origine, nonché sull’impegno nella ricerca della fiducia anche a seguito di episodi traumatici di rottura. Le persone hanno le loro personali teorie sulla fiducia, sulla base delle quali orientano scelte fondamentali e importanti, radicate nei valori. Ma soprattutto raccontano di un incontro con l’altro che si sviluppa nel tempo, intrecciandosi in una storia comune.

La coppia si apre al tema della famiglia e alla sua natura intrinsecamente intergenerazionale. Emerge nelle storie ascoltate una forte connessione tra la dimensione coniugale e quella genitoriale: non solo “ciò che relazionalmente la coppia coniugale costruisce nel tempo in termini fiduciari, alimenta la relazione di fiducia tra generazioni” (p. 234), ma – in maniera ricorsiva – “nel tempo la riflessività sulla fiducia tra genitori e figli [...] alimenta la crescita delle identità personali e coniugali” (Ibidem), e ciò si vede, secondo Pozzobon, già nelle primissime settimane di vita della figlia o del figlio.

La famiglia si apre poi ulteriormente alla comunità, al contesto macrosociale. Tuttavia, a questo livello Pozzobon sostiene che non sia propriamente applicabile il costrutto di fiducia, che pertiene piuttosto al contesto dell’incontro interpersonale: la fiducia si dà in un rapporto tra persone, tra volti, e qui si gioca come un “patto” (dimensione etica) alimentato da dimensioni affettive, nella logica del dono che, come già spiegarono gli antropologi culturali negli anni Cinquanta

del Novecento, contiene in sé anche la logica del vincolo. La fiducia è per Pozzobon “qualità emergente della relazione”, e infatti una forte resistenza rispetto al parlare di fiducia in contesti macrosociali si riscontra puntualmente anche nelle interviste. Ma quello del rapporto tra fiducia interpersonale e partecipazione a contesti più ampi andrà senz’altro ripreso, come Pozzobon stesso dichiara nelle conclusioni.

Di fiducia, nella ricerca scientifica, parlano in pochi ma in realtà parlano in molti! Nella prima parte del testo *La costruzione della fiducia*, Pozzobon ci presenta il suo tentativo di costruire quello che potremmo chiamare un modello interdisciplinare della fiducia. I capitoli sviluppano una tassonomia delle accezioni di fiducia, legate a diversi contesti e approcci disciplinari, e poi analizzano i “fattori di processo connessi alla fiducia”, con il supporto di un interessante tentativo di “diagramma di flusso” per cercare di costruire e “tenere insieme” un quadro teorico coerente. Assistiamo così all’allestimento della visione della fiducia come “emergenza della relazione” con le sue dimensioni etiche, le mosse relazionali che la costruiscono, quali “il dedicarsi all’altro, l’attesa, il rispetto [...], l’ascolto, l’attenzione [...], l’accompagnare, il riconoscimento, il raccontarsi” (p. 232), e i fattori che la fiducia contribuisce a sviluppare. Non manca poi uno stimolante capitolo che porta esempi di storie su fiducia, sfiducia, tradimento e ricostruzione dei suoi tratti dalla narrativa.

Viviamo – come nota Pozzobon – in un’epoca in cui pare prevalere la *manca*za di fiducia. Fragile e centrale per costruire identità sane, indipendenti e orientate al bene (dimensione etica), la fiducia è una necessità antropologica (nessuno è un’isola); ma è anche una sfida pedagogica, non solo per la vita del singolo e del microcosmo familiare, ma anche per il legame con la partecipazione sociale e con la democrazia, un legame che sicuramente esiste, ma che non è né lineare né banale. È quindi centrale anche se molto aperta la questione che riguarda se e come sia possibile *educare alla* fiducia.

Per chi opera nei consultori questo testo sarà molto interessante, forse non solo e non tanto perché costituisce una guida su “cosa cercare” nelle narrazioni delle coppie e delle famiglie, ma anche perché esemplifica come *connettersi* con quelle storie, poiché “il racconto di particolari intimi [...] e la mancanza di reticenze nel raccontarsi” è *indicatore di* fiducia e, allo stesso tempo, “monito ad accostarsi alle coppie con un atteggiamento di ascolto profondo, di riconoscimento della specificità della loro storia, di non giudizio” (p. 235).

Emanuele Serrelli